

Il mito dell'Urbe/Le legioni al centro di un revival colto ma popolare

Un libro racconta e documenta corredo e usi dell'esercito dei Cesari



di RITA SALA

CHI lo conosce bene parla di lui come di un mago dei metalli, un Ares di oggi, tecnologico e sperimentale. Il fatto è che Silvano Mattesini, architetto, presidente dell'associazione culturale XXX Ulpia Victrix di Rieti, professore di Storia dell'arte e consulente di prestigiosi studi romani di design industriale, può davvero considerarsi uno dei massimi esperti mondiali delle antiche legioni romane e del loro armamento.

Mostre, collaborazioni con i musei, pubblicazioni, un sito internet attraverso il quale le istituzioni culturali di tutto il globo possono rifornirsi di elmi, corazze, scudi e quant'altro in copia perfetta: Mattesini ri/forgia quotidianamente la Roma legionaria per l'eterna illusione di grandezza che - bandita la retorica - l'avventura della Città Eterna ancora ci tramanda. E oggi ad Ostia, nello spazio di "Approdo alla lettura", presenta il nuovissimo *Le legioni romane* (Gremese Editore, 224 pagine, 300 illustrazioni a colori, 35 euro), un libro-documento che consente al lettore erudizione e insieme sogno, un viaggio lungo un millennio attraverso imprese che hanno segnato la civiltà occidentale.

L'architetto, nel volume, indossa personalmente i suoi "modelli". Ma affianca alle fotografie di un sé stesso in ferro, bronzo e oro, mantello bianco e tunica rossa, fantastici disegni pieni di colori che "spiegano", attraverso ricostruzioni d'insieme e particolari, lo sviluppo delle tipologie di combat-

Silvano Mattesini indossa la divisa di un comandante legionario. Sopra e in basso disegni tratti dal suo libro

ROMA

di ferro, di bronzo e d'oro



timento delle legioni in funzione delle diverse epoche e dei nemici da combattere. La voce narrante è quella dei grandi storici e storiografi di Roma, greci e latini, Tito Livio, Tacito, lo stesso Giulio Cesare, Seneca, Polibio, Flavio Giuseppe,

Ammiano Marcellino... Il percorso parte dalle tracce della cultura villanoviana e dagli usi delle remote popolazioni italiane per toccare tutte le tappe dello sviluppo tecnologico delle armi dell'esercito quiriti e dei sistemi di protezione

di MICAELA URBANO

IN principio fu *Ben Hur*. L'anno dopo, è il 1960, sullo schermo rivive *Spartacus*. Il rivoluzionario dei rivoluzionari, figlio di Hollywood, ma soprattutto di Kubrick. Icona della libertà, che precede di poco Bob Dylan, i Rolling Stones e la Contestazione generale. Ma il film con Kirk Douglas e Jean Simmons è anche business. I sandali alla schiava vanno a ruba (ne sa qualcosa Canfora che fa affari d'oro a Capri). Furoregiano le tuniche da sera. Con la *Cleopatra* di Liz Taylor (kolossal, pure come fiasco), le donne si bistrano gli occhi (anche

che adottava. Si va dalla corazza o *lorica hamata* a quella squamata, dal corredo dei cavalieri e dei fanti a quello delle guardie pretoriane. E poi una fantastica teoria di scudi, circolari, rettangolari, scolpiti, geometricamente ornati, pittoricamente definiti secondo le più diverse ascendenze e appartenenze etnico-culturali. Non solo. "Vediamo" (il fascino è quello di un album delle figurine completo e fiammante) i legionari impegnati anche nella costruzione dei *castra*, i famosi accampamenti che hanno turbato le nostre versioni dal latino sui banchi del liceo. Ancora: le tecniche di combattimento, gli episodi miliari legati a leggendarie battaglie, gli schemi degli schieramenti in campo

adottati dalla concretezza dei comandanti, i ludi ginnici ed equestri, quasi tornei, ai quali partecipavano, all'uso greco, fanti e cavalieri.

Mattesini non dimentica, all'epilogo, di ricordare (dedicandogli il libro) Bartolomeo Pinelli, l'artista incisore delle illustrazioni in acquaforte della *Istoria Romana*

(1818-1819), commentata secondo la *Histoire Romaine* di Charles Rollin: «Ci ha lasciato, in circa 100 disegni, la Roma dei bassorilievi e delle pitture prospettiche. Una Roma che abbiamo vissuto nel reperto archeologico e nella letteratura classica. Il soldato romano di Pinelli è un uomo carico di dignità e di coraggio, con un costume che esprime un simbolo più che una volontà di indagine sul reperto. Veste sempre una corazza anatomica e un cimiero ricoperto di piume: un'esperienza e un modo di ritrarlo che influenzerà il cinema fino ai nostri giorni. Pinelli ha rappresentato ciò che la cultura ottocentesca gli consentiva, non possedeva la documentazione grazie alla quale è nato anche questo volume».

Eppure, forse in un miraggio, o durante lunghe notti immaginanti, Mattesini come Pinelli è guidato verso la *romantitas* da suggestioni simboliche. E sente risuonare negli orecchi la disperata frase di Augusto al suo generale dopo la disfatta di Teutoburgo: *Vare, Vare, redde mihi legiones*. Varo, Varo, ridammi le mie legioni.

SCHERMI & TREND

Da "Ben Hur" a "Il gladiatore" quante mode sull'onda del kolossal

quando fanno la spesa) e portano serpenti intorno ai polsi. Dopo quarant'anni spacca lo schermo *Il gladiatore*. Il generale Massimo Decimo Meridio, l'Ispanico delle arene. L'Uomo. Quel guerriero che ha fede negli dei e crede nella famiglia. Il pubblico impazzisce. Il cinema si lecca i baffi e realizza *Troy*, incassi appena dignitosi. Mentre *Alexander* è un disastro. Così tanto che le

major sospendono il progetto su *Hannibal*. In compenso va in porto *L'ultima Legione* dal romanzo di Valerio Massimo Manfredi. E Roman Polanski sta per battere il primo ciak di *Pompei*. Il virus dei Cesari contagia la tv. Raifiction stringe un accordo con la Hbo e produce *Rome* (serie tutta sangue e sesso). La Lux Vide (sempre per Raifiction) realizza "Imperium" - alba e tramonto di un

mito-e, anticipando Polanski, *Pompei*. History Channel resuscita Tiberio, Giulio Cesare, Nerone. E la vera star, la città eterna, si fa in tre. E' stata ricostruita ad Hammamet, negli ex teatri De Paolis e in Bulgaria. Nello Stato di Georgia ce n'è una quarta, non è un set, ma una tranquilla cittadina della provincia americana. Che beve Coca-Cola e di Roma ha preso solo il nome.